

## Premessa

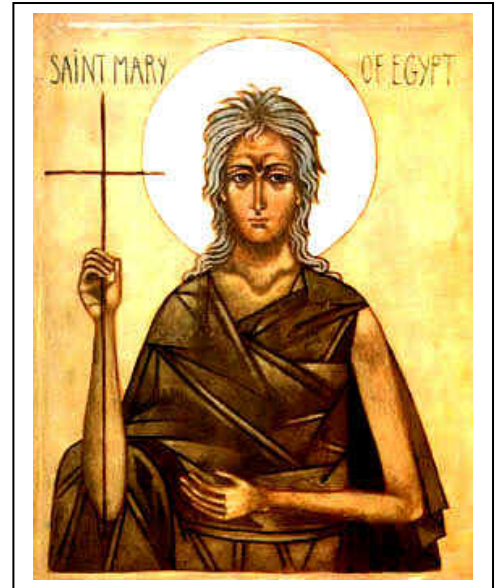
Nel periodo dalle origini cristiane alla fine del tempo antico sono poche le sante piemontesi ricordate nel culto e nella venerazione dei fedeli.

Oltre ai tanti esempi presenti nella Liturgia, si attingeva da esempi di sante orientali.

Il ven. Lanteri ha dei riferimenti a due egiziane: Pelagia e Maria Egiziaca.

## Santa Maria Egiziaca (sec. V)<sup>1</sup>

Sotto il regno di Teodosio il Giovane, viveva nella Palestina un monaco chiamato Sosimo, il quale, dopo aver servito Dio per 53 anni nel medesimo convento, fu elevato alla dignità del sacerdozio per la sua grande virtù. Perché potesse vincere la tentazione di credere d'essere arrivato al sommo della santità, Dio in una rivelazione gli ordinò di lasciare il suo convento per chiudersi in un altro poco lontano dal Giordano, dove avrebbe ricevuto nuove lezioni di virtù.



Sosimo, ammesso nella nuova comunità, si accorse subito di essere ancora molto lontano dalla perfezione. Trovò lì, infatti, dei religiosi che conducevano una vita più celeste che terrena e per di più raddoppiavano le penitenze e i digiuni durante la quaresima in una maniera quasi incredibile. La prima domenica di Quaresima si celebrava in quel convento una messa solenne durante la quale tutti i monaci si comunicavano. Ricevuta poi la benedizione dall'Abate e scambiatosi il bacio della pace la porta del convento veniva aperta e, oltrepassato il Giordano, ognuno s'isolava nel deserto fino la Domenica delle Palme, giorno in cui dovevano tutti ritrovarsi nel monastero. Anche Sosimo passò il Giordano insieme agli altri monaci e si addentrò nel deserto. Il desiderio che aveva di scoprire qualche grande servo di Dio lo spronava a far molta strada. Erano già venti giorni che egli camminava in quelle sterminate solitudini quando, avendo fatto sosta sul mezzogiorno per cantare i salmi secondo la sua abitudine, vide in lontananza una figura umana che camminava velocemente. N'ebbe dapprima timore e si fece il segno della croce. Pensò poi che fosse un santo anacoreta, si mise a correre anche lui per raggiungerlo e gli gridò di fermarsi e di attenderlo. Quando il santo vecchio fu vicino a quella persona vide un corpo abbronzato dal sole del deserto, dei capelli corti ma bianchi come lana e udì una voce che diceva: "*Padre Sosimo, gettate il vostro mantello ad una povera peccatrice se volete che ella riceva la vostra benedizione e possa parlarvi*".

Sosimo, stupefatto nell'udire pronunciare il suo nome, capì che Dio lo aveva rivelato a quella donna. Le gettò il mantello ed ella dopo essersi ricoperta gli si avvicinò e s'inginocchiò per ricevere la sua benedizione sacerdotale.

<sup>1</sup> **BIBLIOGRAFIA:** "The life of our Holy Mother Mary of Egypt" (from the Great Canon, the Work of Saint Andrew of Crete, Holy Trinity Monastery, Jordanville, NY, USA); "Ummahat Qiddisat" (Anton Fahmi George); "Al-Qiddisat Mariam al-Masreia" (Revista "30 giorni"- arabo- maggio 1994); L. SANTUCCI, *Leggende cristiane*; T. MARINI, *I santi e le sante*; Kathleen Norris, *Il chiostro. Un anno di preghiera e meditazione in un monastero benedettino*, ed. Mondadori.

Mentre la benediceva, l'eremita fu rapita in estasi davanti agli occhi di Sosimo che la vide sollevarsi da terra. Meravigliato per l'accaduto si prostrò e piangendo la pregò di raccontargli la sua storia e il perché della sua vita nel deserto, meravigliato di trovare una donna così forte nella penitenza e nelle vie dello spirito. La donna raccontò la sua vicenda, chiedendo in cambio che il santo monaco pregasse la divina misericordia affinché le fossero perdonate le sue grandi miserie.

La donna, Egiziana, a 12 anni era fuggita dalla casa paterna per condurre una vita disonesta e libidinosa ad Alessandria, grande e famosa città, metropoli dei traffici e dei vizi.

In quella città, deliberatamente e ingordamente, si era immersa nel peccato facendosi, per diciassette anni, pubblica meretrice, non per bisogno di guadagno ma per godimento dei sensi e per desiderio di risate, scherzi e giochi disonesti.

Poi, a 29 anni, al porto di Alessandria fu particolarmente incuriosita da dei pellegrini che dall'Egitto e dal Libano si recavano a Gerusalemme per la festa dell'Esaltazione della Croce e per visitare i luoghi santi.

Saputa la destinazione del viaggio esclamò: *“E io? Non posso venire con voi?”*

Sorpresi dalla prepotenza delle sue parole le risposero: *“Nulla te lo impedisce se avrai il denaro per pagarti il viaggio...”*

Uno strano desiderio la spingeva ad unirsi al pellegrinaggio però non aveva i mezzi per farlo. Dopo aver pensato un po' disse: *“Non ho nulla... però, pagherò con il mio corpo”*.

Dopo avere invaghito i marinai, salì anch'essa a bordo, e durante il viaggio riuscì a corrompere con le sue seduzioni anche dei pellegrini poco devoti.

Giunse a Gerusalemme. Gerusalemme fu testimone silenziosa dell'opera redentrice di Dio. Le sue strade selciate furono calcate dai passi del Salvatore e tra le sue mura risuonò l'eco della Sua Dolce Voce. Egli era venuto a cercare i peccatori e per dimostrare quanto li amava prese su di Sé i peccati di tutti e andò incontro alla morte. Tutta Gerusalemme contemplò lo spettacolo, molti ebbero compassione del Suo dolore ma solo pochi credettero nel potere salvifico della Sua morte: *“Vicino alla croce di Gesù stava Sua madre”* (Gv 19,25). *“Tutti i suoi amici e le donne che Lo avevano seguito fin dalla Galilea se ne stavano lontano, osservando tutto ciò che accadeva”* (Lc 23,49).

Una di quelle donne coraggiose era Maria di Magdala. Tutti la conoscevano. Era stata una peccatrice pubblica e ora, abbracciata ai piedi del Signore e bagnata dal Suo Prezioso Sangue, riceveva il perdono da Colui che n'era la fonte.

Quattro secoli più tardi un'altra gran peccatrice salì sul Calvario e come l'altra Madalena bagnò il suolo benedetto con le sue lacrime, inginocchiata presso le reliquie della Santa Croce. Era Maria, l'egiziana. Che è successo?

Il giorno della cerimonia in cui veniva mostrato il legno della croce, la donna egiziana, giunta sulla soglia del tempio, venne trattenuta da una forza misteriosa e respinta.

Nuovamente provò a confondersi tra la folla per introdursi nella chiesa, però i suoi piedi restavano immobili sulla soglia che gli altri varcavano senza difficoltà. Solo ella sembrava restarne esclusa, come se una fila di soldati le si fosse parata dinanzi per impedirle di entrare. Dopo aver ripetuto il tentativo ancora diverse volte cadde esausta. Confusa si ritirò in un angolo della piazza e singhiozzando si chiedeva quale fosse la ragione di tanta ripulsa. In quel momento Dio toccò il suo cuore ed allora comprese: a causa della sua vita immonda non poteva entrare, erano i suoi peccati quella barriera che la separava dalla salvezza. Scoppiò a piangere amaramente e battendosi il petto rinnegava la sua vita disordinata, sospirando profondamente.

Fu allora che vide di fronte a lei l'immagine della Madre di Dio che la guardava con tenerezza. Si rivolse a Lei e le disse:

“O Signora, Madre di Dio, abbi pietà di me. So bene che la mia impurità non ti è gradita. O sempre Vergine, tu conservasti immacolati il tuo corpo e la tua anima e io dispiaccio alla tua verginale purezza. Però ho sentito dire che Dio, nato da Te, si fece uomo per condurre i peccatori al pentimento; aiutami dunque perché non trovo altro ausilio. Ordina che l'entrata del tempio mi sia aperta. Concedimi di vedere il venerato Legno sul quale tuo Figlio soffrì e sparse il suo Sangue prezioso per la redenzione dei peccatori e per me, indegna come sono. Sii mio fedele testimone dinanzi a Lui giacché non tornerò più a macchiare il mio corpo con l'impurità della fornicazione e davanti all'Albero della Croce rinuncerò al mondo e alle sue tentazioni e andrò dovunque Tu mi condurrà”.

Concependo una grande fiducia che la Vergine Maria sarebbe stata sua avvocata e gli avrebbe impetrato la grazia che domandava, terminata la preghiera sentì in cuore una grande consolazione e, ritornata alla porta della chiesa, poté entrarvi facilmente e giungere al coro ove ebbe la gioia di poter adorare il Santo Legno della Croce di Gesù. Commossa per l'infinita misericordia di Dio e per la prontezza con cui Egli aveva esaudito la sua preghiera, si prostrò al suolo e bagnò il pavimento di lacrime. Ritornata quindi dinanzi all'immagine della Madonna, la pregò di prenderla sotto la sua speciale protezione e che le indicasse dove andare a fare penitenza. Intese allora una voce che le diceva: “*Se tu passi il fiume Giordano troverai la pace*”.

La donna egiziana cominciò a piangere fortemente e disse: “*Santissima Madre di Dio non mi abbandonare, ma abbi cura di me, guidami e difendimi*”.

Appena lasciata alle spalle la grande Basilica, un forestiero le si avvicinò e le mise in mano alcune monete con cui comprò tre pani che considerò un dono benedetto. Chiese quale fosse la porta della città che conduceva al Giordano e senza indugio si mise in cammino. Dopo aver camminato tutto il giorno giunse alla sponda del Giordano dove s'innalzava la chiesa dedicata a San Giovanni Battista. Lì si confessò e si comunicò ed all'alba del giorno seguente, dopo aver dormito sulla terra nuda, attraversò il Giordano e s'inoltrò nel deserto.

Da allora per 47 anni, la meretrice di Alessandria era restata nel deserto, senza vedere mai nessuno, offrendo il sacrificio della sua vita per la remissione dei suoi tanti peccati, arsa dal sole in estate e castigata dal crudo inverno, sfinita dalla fame e dalla sete però sempre consolata dalla speciale presenza della Santa Vergine Maria che la guidava e la istruiva nei Santi Misteri.

Per i primi 17 anni lottò contro grandi tentazioni, vincendole pensando all'immagine della Vergine, alle preghiere fatte e a quanto si erano detti. Maria non le fece mancare il conforto.

Gli confessò anche che le erano mancati il pesce che era solita consumare in Egitto e il vino («*Mi piaceva molto il vino*» sottolineò).

Sosimo non riusciva a riaversi dallo stupore e finalmente la donna lo supplicò:

“Ti prego, Padre, per amor di Gesù Cristo Nostro Salvatore, non raccontare a nessuno ciò che hai udito finché Dio non mi abbia chiamato a sé. Va' in pace e l'anno prossimo c'incontreremo di nuovo però durante la Quaresima non attraverserai il Giordano come è vostra abitudine”.

L'anziano monaco si sorprese che ella conoscesse le regole del monastero ed ella continuò:

“Resterai, Padre, nel monastero giacché pur volendo partire con gli altri non potrai farlo. Solo la sera del santo giorno della Cena del Signore uscirai portando con te il Prezioso Sangue del Salvatore e il suo Corpo e mi attenderai sulla riva del Giordano così potrò avvicinarmi a questi Santi Misteri di cui vivo assetata. Ti prego, Padre, compi il mio desiderio”.

Con queste parole si allontanò perdendosi di nuovo nell'immensità del deserto e Sosimo cadde con il viso a terra glorificando e ringraziando Dio.

Durante tutto quell'anno mantenne il silenzio, non osando raccontare quanto aveva visto ed udito. Giunto il tempo della Quaresima, i monaci s'internarono nel deserto come d'abitudine. Solo Sosimo rimase nel monastero poiché era stato preso da una forte febbre e allora ricordò le parole della santa: *“...anche se volessi partire con gli altri non potrai farlo...”*

Molti giorni passarono e il Giovedì Santo, guarito dal suo male, si diresse alla riva del Giordano, come gli aveva indicato l'eremita, portando il Santissimo Sacramento. Mentre si avviava si chiedeva come avrebbe fatto la donna ad attraversare un fiume così grande però giunto alla sponda rimase stupefatto vedendola avvicinarsi camminando sulle acque.

Ella s'inginocchiò davanti all'anziano sacerdote e dopo essersi comunicata esclamò: *“Ora Signore, secondo la tua promessa, puoi lasciare che la tua serva se ne vada in pace dal momento che i miei occhi hanno visto la tua salvezza”*.

Detto ciò pregò il sacerdote di degnarsi di tornare là ancora una volta l'anno seguente perché ella potesse aver la fortuna di comunicarsi nuovamente e, avendo ricevuto la benedizione, si allontanò.

Sosimo ritornò al monastero attonito per ciò che aveva visto e rimproverandosi per non aver chiesto alla santa il suo nome.

Un altro anno passò e il santo monaco si diresse nuovamente al luogo stabilito però per quanto aspettasse non la vide arrivare. Preoccupato per il ritardo incominciò ad osservare più attentamente la riva opposta del fiume e allora scorse la figura della donna stesa sulla sabbia. Rapidamente attraversò con la sua barca il Giordano e si avvicinò al corpo inerte che era ancora caldo come se fossero trascorsi solo pochi minuti dalla sua morte.

Sulla sabbia Sosimo lesse questa scritta:

*“Padre Sosimo, seppellisci in questo luogo il corpo della povera Maria. Fa' ritornare alla polvere ciò che è polvere e prega per me che ho lasciato questo mondo il primo giorno del mese di Fermoutin secondo gli egiziani, chiamato aprile dai romani, la notte della Passione del Salvatore, dopo aver partecipato al pasto mistico”*.

Sosimo capì che Maria era già morta da un anno, il giorno stesso in cui le aveva dato la santa comunione. La seppellì aiutato da un leone, in cui il lettore moderno riconosce un simbolo di Cristo, leone di Giuda.

Dopo aver ricoperto di terra il corpo della santa, Sosimo ritornò al suo monastero, dove raccontò tutta la storia all'abbà Giovanni l'egumeno e ai suoi confratelli per loro edificazione.

San Sosimo morì in quel monastero quasi all'età di cent'anni. I monaci mantennero viva questa storia trasmettendola oralmente. Così giunse al vescovo San Sofronio che al principio del secolo VI la mise per iscritto.

Maria Egiziaca é patrona delle prostitute pentite. Nella Basilica del Santo Sepolcro l'altare in onore di Santa Maria Maddalena e la piccola cappella presso l'entrata del Tempio, dedicata a Santa Maria Egiziaca, ci parlano della Misericordia infinita di Dio e della Sua Predilezione per i peccatori.

I monaci raccontano sempre la storia di Maria Egiziaca per ricordare a se stessi di non nutrire eccessiva compiacenza nei confronti delle pratiche monastiche, scambiandole per veicoli salvifici e dimenticando che la salvezza promana soltanto da Dio. E nella tradizione ecclesiastica ortodossa orientale la vita di Maria Egiziaca è recitata la quinta domenica di Quaresima, presentata come un'icona in parole delle verità teologiche relative al pentimento.

La parola pentimento non è in gran voga ai giorni nostri. Pentirsi significa rinsavire, riconoscere di botto quali atti potevano essere evitati. Comprendere, come ebbe a dire Oscar Wilde nella sua eccellente meditazione religiosa intitolata *De Profundis*, che **il vero problema è chi diventeremo in futuro, non ciò che abbiamo fatto in passato.**

Il pentimento è prezioso in quanto schiude il soggetto all'idea del cambiamento.

La vicenda di Maria Egiziaca disserra le chiuse della conversione. Il religioso che incontra Maria ha ancora molto da imparare. Consapevole del semplicismo della sua nozione di vita spirituale rispetto a quella della donna, riconosce in lei una delle fortunate anime dei Vangeli che, per le innumerevoli prove superate nella vita, è accolta da Gesù con le seguenti parole: «*La tua fede ti ha salvata*».

Tali episodi testimoniano il cammino di liberazione dalla disperazione dell'anima, dal pericolo di chiamare la morte vita.

Alla vicenda di Maria Egiziaca può rivolgersi chiunque senta in sé calare il gelo ed emergere il bisogno di rimorso, di lacrime che scioglieranno l'ultimo blocco interiore; quell'intima, fredda convinzione di non poter amare o essere amati. In tal senso le lacrime possono restituire la verginità, intesa come l'essere integri, un tutt'uno con se stessi e con Dio.

Il ven. Lanteri citò santa Maria Egiziaca in una meditazione del fine dell'uomo.

Invitando l'esercitante a uscire dagli inganni, scrisse:

“Su! Non più persistete in tale inganno. Riconoscete la cecità, la stoltezza nostra di rinunciare ad un premio così sovrabbondante ed eterno, d'esporsi ancora al rischio di perire eternamente, solo per non volere servire il Signore per pochi giorni, solo per volervi procurare un misero illecito guadagno, solo per volere assaggiare un vile momentaneo piacere? Vi pare ora di fare del guadagno, di procurarvi qualche comodo, qualche piacere facendo quell'azione peccaminosa? Ma può dirsi guadagno quello che vi rende nemico di quel Dio senza di cui non potete essere beato? Può dirsi comodo o vero piacere quello che vi fa reo di eterno acerbissimo tormento?

Deplorate, dunque, il vostro stato passato, piangete tanti anni spesi in inezie, in offese di Dio, impiegati per procurarvi non l'eterna beatitudine, ma la vostra eterna dannazione, non il cielo, ma l'inferno. Deponete l'inganno, il vostro errore. Sia il vostro tenore di vita tutt'opposto a quello di prima. Professiamo un disprezzo magnanimo di tutte le grandezze e pompe mondane, di tutte le ricchezze, di tutti i piaceri terreni che in confronto del Cielo diventano così vili e disprezzabili. Fate solo stima grande di quella beata gloria per cui siete destinati. Per questa solo v'interessate, v'affaticate, tutto v'impiegate, riflettendo che ogni industria, ogni sforzo, ogni patimento è infinitamente meno di quel che si merita.

**Ma per effettuare questo conviene che ricorriamo a Dio e che invochiamo la Sua Divina Grazia. Diciamogli, dunque, di cuore con santa Maria Egiziaca: *Domine qui plasmasti me, miserere mei. Signore che mi hai plasmato, abbi pietà di me*”<sup>2</sup>**

<sup>2</sup> Pre,2334a:T1,3,5 ; Vol. Quarto, pag. 2834